

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FERDINANDO ADORNATO

La seduta comincia alle 15,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione di rappresentanti
del Bologna F.C. 1909.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul calcio professionistico, l'audizione di rappresentanti del Bologna F.C. 1909.

Saluto il dottor Giovanni Gazzoni Frascara, che conosco personalmente da molto tempo e che ospitiamo con molto piacere in questa Commissione.

Quella odierna è l'ultima audizione di rappresentanti di squadre di calcio. Ricordo che sono stati già ascoltati i rappresentanti della Juventus, del Chievo, del Lecce e, quest'oggi, saranno ascoltati i rappresentanti del Bologna. Del resto, il vicepresidente Gazzoni tempo fa aveva già esposto pubblicamente le sue opinioni; proprio per questa ragione, abbiamo ritenuto opportuno ascoltarlo.

La nostra Commissione, con questa indagine conoscitiva, non intende celebrare un processo al calcio, ma ottenere

dal settore calcistico suggerimenti utili per individuare i provvedimenti legislativi più urgenti e le raccomandazioni che il Parlamento può rivolgere al governo del calcio in relazione agli interventi che rientrano nell'autonomia del mondo sportivo.

La invito ad esporre le sue opinioni, dottor Gazzoni, cui faranno seguito le domande che saranno formulate dai componenti di questa Commissione, alle quali potrà replicare.

GIUSEPPE GAZZONI FRASCARA, *Consigliere d'amministrazione del Bologna F. C. 1909*. Mi scuso con i componenti di questa Commissione per il ritardo con il quale intervengo in questa audizione, dovuto ad un problema nei collegamenti ferroviari.

Il calcio è malato da quando è nato. Se si consultano quotidiani come la *Gazzetta dello sport* o *Tuttosport* di quarant'anni fa, si possono leggere gli stessi titoli che compaiono oggi — che dovrebbero essere semplicemente aggiornati in base all'inflazione — quanto a montagne di debiti, a scadenze non rispettate e così via. A mio avviso (e non soltanto mio), il calcio rappresenta l'industria di intrattenimento più importante d'Italia. Se questo sia un bene o un male è un altro problema; in ogni caso, questa è la verità anche se, magari, sarebbe preferibile che la maggiore industria di intrattenimento fosse il teatro. Il calcio fa circolare somme di denaro molto importanti, non soltanto per il numero di spettatori ma anche in virtù dell'indotto.

È assolutamente necessario che le regole siano rispettate perché il calcio è un sistema a rete. Se un'impresa metalmeccanica di Budrio, in provincia di Bologna, non pagasse l'IRPEF, non causerebbe un danno ad un'impresa analoga di Abbiategrasso, perché in Italia esistono, probabil-

mente, 30 o 40 mila imprese metalmeccaniche. Dal momento che le società che competono in serie A sono 18 o 20 e che il denaro è *dominus* nel mondo del calcio, è facile immaginare cosa accada ove una di esse non paghi l'IRPEF, che rappresenta la metà dei suoi costi. Infatti, una società di calcio non possiede impianti in Giappone, in Sudamerica o in Svezia ma deve semplicemente pagare gli stipendi, acquistare unguenti e bende per i massaggi e finanziare le trasferte. L'onere derivante dall'IRPEF incide sui costi per il 50 per cento e, quindi, non pagare l'IRPEF vuol dire dimezzare i costi. Questo permette ad alcune società di andare sul mercato, acquistare giocatori, ai quali non pagano l'IRPEF, e battere in campo squadre come il Bologna che, invece, vantano una regolarità fiscale perfetta e di tutto rispetto. Nella specie, noi paghiamo circa otto o nove milioni di euro all'anno di IRPEF. Avremmo potuto non pagare e mantenere l'ingaggio di Cruz e Castellini, due giocatori che, invece, sono stati venduti, l'uno all'Inter e l'altro al Parma, per la stessa cifra.

In altri termini, ci si serve di (non so come definirle) omissioni, tolleranze, frodi fiscali per avvantaggiarsene sul piano sportivo, acquisendo giocatori che fanno la differenza. Quindi, non c'è la *par condicio*, che rappresenta uno dei cardini dello sport, e non può esistere l'equità sportiva, a meno che lo Stato, attraverso la sua organizzazione, controlli questa situazione con maggiore severità. Sembra molto strano ma le squadre della capitale, che vantano un glorioso passato, a mio avviso godono di una tolleranza fiscale che per le squadre di altre parti d'Italia non esiste; per non parlare di alcune società del sud — senza fare nomi — che sono in arretrato con il pagamento dell'IRPEF per 34 miliardi di lire, un debito che è impossibile ripianare. Sono squadre che devono fallire. In tal senso, è giusto quanto previsto dal lodo Petrucci secondo il quale si deve riportare il titolo sportivo nella serie immediatamente inferiore, per non danneggiare i tifosi.

Sono stato interrogato anche dalla Guardia di finanza di Roma e ho detto, chiaro e tondo, che c'è un problema relativo all'IRPEF e c'è un problema relativamente al controllo delle modalità con cui sono effettuate le cosiddette liberatorie. Talvolta, infatti, alla fine del campionato i giocatori firmano una carta nella quale si afferma che gli emolumenti sono stati pagati interamente: molte volte questo non è vero ed il calciatore firma per non mettere in difficoltà il presidente.

Questi due aspetti, relativi all'IRPEF e alle liberatorie, sono i punti cardine della gestione economica di una squadra di calcio; non c'è altro, non ci sono impianti, ammortamenti, interconnessioni e così via. I bilanci di una società di calcio possono passare dai 250 o 300 miliardi di lire circa — come quello della Roma o di altre grandi società, come il Milan — fino ai 40 o 50 miliardi del Chievo o del Bologna. Sono entità economiche importanti ma non relevantissime; tuttavia, esse generano un interesse nell'opinione pubblica molto più elevato rispetto al loro fatturato.

Ho espresso alcune lamentele di cui ho assunto la paternità ufficialmente e, a volte, pericolosamente, perché i tifosi certamente non hanno alcun interesse per i problemi relativi all'IRPEF. Quelli del Bologna sono più tolleranti ma, in generale, i tifosi vogliono che il presidente spenda denaro per acquistare i giocatori. Dove trovare i fondi è un problema del presidente: se si indebiti o si rovini o non paghi l'IRPEF, al tifoso non interessa. I tifosi vogliono o, perlomeno, volevano, il giocatore di grido, per poter sognare. C'è un risvolto psicologico e — direi — psicanalitico in tutto questo comportamento, che conosciamo ma che esula, credo, dai contenuti di questa audizione.

Devo affermare che nelle ultime riunioni del consiglio di Lega, di cui sono un componente — e lo sarò, perlomeno, fino al prossimo giugno — i problemi dell'IRPEF e delle liberatorie sono stati parzialmente risolti, sempre che la Lega faccia rispettare queste soluzioni (penso di sì, perché ormai lo scandalo è oltremodo evidente). Per quanto riguarda l'IRPEF,

quest'anno è prevista ancora una « finestra » di un anno ma, per il prossimo anno, la « finestra » sarà di quattro mesi. Ciò costituisce già una vittoria incredibile, considerando che alcune società non pagano l'IRPEF da anni. Inoltre, la Lega ha deciso di sottoporre, a partire da quest'anno, la verifica delle liberatorie a società di una *auditing* esterna (che non sia la Arthur Andersen o la società di revisione della Parmalat; sicuramente sarà un'altra). Questa società controllerà che le liberatorie siano effettivamente pagate, attraverso fotocopie dei bonifici o dei conti correnti bancari intestati ai giocatori. Era stata formulata l'ipotesi di far firmare la liberatoria dal presidente della società e dal presidente del collegio sindacale: questo avrebbe rappresentato, di nuovo, un piccolo arrangiamento. Su questi due aspetti si dovrebbe arrivare a constatare maggiore serietà e la « finestra » di quattro mesi, l'anno prossimo, fra il pagamento dell'IRPEF e l'inizio del campionato mi sembra abbastanza tollerabile. Io sono per il pagamento esattamente a tempo debito; posso capire però che, in via di compromesso, questo accordo possa andare, purché esso sia oggetto di vigilanza e venga rispettato.

Si apre un altro discorso un po' tecnico: quello del condono di quest'anno. Franco Carraro sostiene che il ruolo della Federazione è quello di far sì che le squadre si iscrivano al campionato, e siano in grado di terminarlo. Però nessuno ci dice come verrà controllato il condono fiscale. Questo perché è previsto il pagamento di una rata a giugno, di una a settembre, di una a dicembre. Siccome molte società, la maggioranza, hanno chiesto il condono (di IRPEF, di IRAP, eccetera), chi controllerà se effettivamente verranno pagate queste rate? Rispetto a questo ulteriore e più grande debito, non vorrei che ci fosse anche qui una tolleranza, che poi si ripercuoterebbe sul piano sportivo, creando quelle situazioni di impari condizione a cui mi riferivo prima. Questo è un argomento importante, per cui vedremo in Lega che cosa si potrà fare.

Se un imprenditore ha una azienda industriale e non paga le rate del condono, sono sicuro che sarà immediatamente oggetto di intervento dei poteri pubblici; viceversa, se si tratta di una squadra di calcio, bisogna stare attenti, perché le rate del condono devono essere pagate.

La Lazio, ad esempio, ha deliberato un aumento di capitale di 160 milioni di euro. Questa squadra deve pagare una prima rata a giugno di 30 o 40 milioni di euro. Quindi, 160 milioni meno 40 milioni, rimangono 120 milioni. Il prossimo ottobre la Lazio dovrà pagare un'altra rata del condono. Secondo me, a settembre, questa squadra sarà costretta a deliberare un ulteriore aumento di capitale, e la Consob non lo dice, nel prospetto informativo. Anche questa è una mancanza.

Sulla base delle informazioni di cui disponiamo, è chiaro quindi che l'attuale aumento di capitale della Lazio è un semplice tappa-buchi, e ce ne vorrà un altro a settembre; allora, perché non viene detto ai risparmiatori della Lazio, da parte della Consob? Se un'azienda industriale si comportasse così, sarebbe già fallita, e la Consob non permetterebbe questo. Si tratta di un punto da verificare. Non so perché succeda, non compete a me dirlo, mi limito a riferirlo a questa Commissione. Mi sembra comunque un fatto abbastanza grave: come mai in un prospetto informativo di una società quotata non ci sia questa informazione. Dico questo pur con tutta la simpatia che posso avere per Roberto Mancini, che è stato anche un giocatore del Bologna. Un conto sono però le simpatie sportive, un conto sono gli atteggiamenti conformi ai dispositivi fiscali e legali del nostro paese. È grave che la Consob non dica nulla in proposito.

Vorrei sottoporre alla vostra attenzione un ultimo punto: trovo totalmente sbagliato che il calcio venga sempre a chiedere al Governo qualche favoritismo, in ordine ad una spalma ammortamenti, spalma debiti, spalma di qua, spalma di là, non pagare l'IRPEF, eccetera. Bisognerebbe invece studiare qualcosa d'altro, e la

soluzione c'è. Per fare questo, però, occorre che preliminarmente il calcio sia in ordine.

Vi espongo la questione, in quanto essa riguarda il rapporto del calcio con lo Stato. Nel 1948, lo Stato italiano ha di fatto espropriato il calcio dai giochi. Mi pare che il provvedimento legislativo fosse denominato « Franchi », dal nome del presidente Franchi. A partire dal 1948, qualunque gioco o scommessa che si basi su partite di calcio, è sostanzialmente di proprietà dello Stato. Ora, Totocalcio, Totogol, Toto6, sebbene siano leggermente in ripresa, tuttavia sono sostanzialmente in uno stato di crollo fragoroso.

Noi, o perlomeno io, ho pronta una proposta di programma, in collaborazione con soggetti privati che operano nel campo delle scommesse (senza toccare Totocalcio, Toto6 e Totogol), per istituire nuovi giochi per il calcio, il che darebbe nuove entrate allo Stato. Con l'attuale legislazione, però, anche questi nuovi giochi sarebbero di competenza esclusiva dello Stato (dal punto di vista tecnico, non ricordo se si tratta di monopolio, eccetera).

Questa proposta, secondo me, è degna di approfondimento, perché, senza toccare, ripeto, Totocalcio, Totogol e Toto6 (che sono gestiti dallo Stato, nella maniera in cui sono gestiti), se i nuovi giochi fossero gestibili dai privati, con l'accordo dello Stato (che prenderebbe quello che deve prendere), ci sarebbero grosse risorse da sprigionare, innanzitutto perché tale novità eliminerebbe il totonero.

Ci sono 22 mila ricevitorie disponibili già tutte computerizzate, con una loro rete televisiva autonoma. Si tratta di una macchina da guerra già pronta, che nessuno utilizza. Noi non la possiamo utilizzare, perché siamo stati espropriati nel '48. Produciamo lo spettacolo, ma non possiamo utilizzarlo per questo scopo. Non capisco perché lo Stato non possa fare un accordo con la Lega (una Lega seria, naturalmente), e con dei privati, altrettanto seri, per una gestione di nuovi giochi, senza toccare i vecchi. Si tratterebbe di giochi nuovi, i quali, lo ripeto, eliminerebbero il totonero, e permetterebbero

allo Stato e al CONI di avere delle entrate superiori, di cifre estremamente sensibili. Stiamo parlando di diverse decine di miliardi di lire che potrebbero andare allo Stato, quindi al CONI, quindi a tutto lo sport italiano.

Con la telematica oggi è possibile, attraverso il proprio telefonino, cliccare e scommettere. Si potrebbe ad esempio scommettere, in una partita Bologna-Roma, chi farà il gol nel secondo tempo. Si può scommettere qualsiasi cosa, con il telefonino. Capisco che lo Stato ha altre preoccupazioni, ha altre tecnologie, capisco che per lo Stato tutto questo sia difficile da impiantare; credo tuttavia che noi, in sei mesi, saremmo capaci di farlo.

Questo risolverebbe due ordini di problemi: innanzitutto, eviterebbe la questua da parte delle società di calcio allo Stato, in quanto sicuramente vi chiederanno un ennesimo provvedimento, fra qualche mese, perché il calcio è tecnicamente fallito. Tecnicamente il calcio è fallito in Italia, quindi se non sarà il provvedimento spalma debiti, sarà qualcosa d'altro, ma sicuramente vi chiederanno qualcosa.

In secondo luogo, la mia proposta permetterebbe di modernizzare un sistema di scommesse e di sconfiggere il totonero. Attraverso la telematica, una persona, passeggiando con la fidanzata, può scommettere con il telefonino se la Lazio batte non so chi, oppure chi sarà il giocatore che farà il tale gol. Questa tecnologia rapidissima permetterebbe ogni genere di scommesse e fornirebbe nuove entrate allo Stato ed al CONI.

Però io continuo a dire in Lega che questa innovazione si può fare solo se il calcio mette in ordine i suoi conti. Questa è la soluzione, il resto, il *merchandising*, gli stadi, eccetera, lasciamolo stare. Certo, la Juventus può costruire il nuovo stadio, ma non credo allo sviluppo del *merchandising* in Italia, perché l'italiano non ha la cultura dell'inglese. Gli italiani non si vestono con la maglia della squadra. Io ho regalato una maglia al presidente Casini, abbiamo fatto una foto, ma questa non è una buona ragione perché lui indossi la maglia. Forse invece il presidente della Camera inglese

indossa la maglia del Manchester, non lo so; sicuramente però i suoi figli se la metteranno. In Italia, questo non accade.

La questione degli stadi è posta nel modo sbagliato, perché non ci sono le licenze, perché bisognerebbe fare un supermercato e non ti danno la licenza di supermercato, perché lo stadio è un luogo di violenza dove ci si trova ogni 15 giorni, eccetera. Sì, si può costruire all'interno dello stadio un piccolo museo della Roma, della Lazio, del Bologna, ma da questo potremmo ricavare solo degli spiccioli, in confronto alle esigenze del calcio.

La vera strada è quella delle scommesse, però siamo bloccati, perché le scommesse sono di competenza dello Stato. È su questo punto che bisogna concentrare l'attenzione.

Per poter attivare il sistema delle nuove scommesse occorre però preliminarmente che il calcio sia pulito e onesto. Bisogna sforzarsi in questo senso.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi per riflessioni e richieste di chiarimenti.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Presidente Gazzoni, lei ha già indirettamente in parte risposto ad una delle domande che le volevo porre, ovvero quella relativa alla proprietà degli stadi.

Nella maggior parte delle audizioni che abbiamo svolto in queste settimane, era invece opinione più o meno condivisa quella di affrontare questo passaggio, e quindi di dare la proprietà, la gestione degli stadi, sia per quanto riguarda la sicurezza interna, sia per quanto riguarda il *merchandising*, proprio alle società calcistiche. Vedo però che lei è scettico su questa possibilità, e questo per noi è un elemento nuovo, che ci aiuterà anche quando dovremo stendere il documento conclusivo.

Vorrei invece sapere la sua opinione sul problema dei diritti televisivi, sul fatto che nel nostro paese siano individuali e non collettivi, come in altre situazioni, e in particolare cosa pensa del sistema inglese, dove vengono calmierati, con le percentuali che conosciamo.

Vorrei anche conoscere la sua opinione sulla ipotesi di un campionato fatto in maniera simile al NBA statunitense, ovvero nessuna retrocessione, solo alcune squadre che vengono scelte in base alla loro storia e alla loro connotazione territoriale.

Desidero chiederle ancora se pensa che sia ancora adeguato lo status giuridico dei calciatori, ovvero il fatto che siano dipendenti delle società, e non liberi professionisti, almeno per quanto riguarda la serie A.

In ultimo, volevo chiederle qualcosa sul problema dei vivai. Noi abbiamo una carenza oggettiva in questo settore e vorrei conoscere il suo pensiero in proposito.

ANTONIO RUSCONI. Devo riconoscere il merito al dottor Gazzoni di aver denunciato i guai di questo sistema già da lungo tempo, e di averlo fatto pubblicamente, certamente senza attirarsi molte simpatie. Mi ricordo una sua intervista dopo Bologna-Roma del girone di andata. Nel girone di ritorno probabilmente sarà stato poi più soddisfatto, e quindi forse avrebbe fatto un'altra intervista. Il presidente Gazzoni diceva che la partita si era giocata prima, cioè durante l'estate, in maniera impari.

Soprattutto apprezzo un dato, ossia che finalmente non si chiedono condoni, ma si chiede serietà. Se è vero che il calcio è l'industria di intrattenimento — come lei l'ha definita — più importante in Italia, sicuramente c'è stata una sottovalutazione degli effetti della sentenza Bosman da parte delle società, sia per quanto riguarda l'aspetto patrimoniale, sia per quanto riguarda il potere d'acquisto dei singoli calciatori, che di fatto si ritrovavano ad avere contratti lunghissimi e onerosi da onorare o ad essere proprietari direttamente del cartellino.

Mi sembra opportuno introdurre il *salary cap*. In Italia, tuttavia, si fanno molti studi da parte della Lega, ma mi sembra che non si abbia molta voglia di applicarli. Se ci fosse il *salary cap*, qualcuno l'estate

prossima potrebbe solo vendere. Questo è un dato e costituirebbe un elemento di serietà.

Il secondo aspetto riguarda i diritti televisivi, richiamati in precedenza dall'onorevole Bianchi Clerici, sui quali esprimo un giudizio molto preciso. Ieri ho posto la questione al dottor Galliani e, quindi, non faccio che ripetermi: ritengo scorretto che le tre società più importanti abbiano già provveduto ad effettuare un contratto esclusivo con Sky, diminuendo il potere di contrattazione da parte delle altre società. Inoltre, tra queste società è rappresentato il presidente della Lega, ossia colui che, in teoria, dovrebbe difendere tutte le società.

Il terzo aspetto riguarda l'IRPEF e secondo me è collegato allo *status* giuridico dei calciatori. In presenza di procuratori che sono dei veri professionisti, probabilmente dovremmo cercare una terza via secondo cui i calciatori non possano essere considerati nè dipendenti, nè lavoratori autonomi. A questo punto l'obbligo del pagamento dell'IRPEF rimarrebbe in capo al calciatore e sarebbe più difficile per la società evadere le tasse.

Infine, mi interessa molto il discorso che lei ha fatto rispetto ai nuovi giochi, che potrebbe portare a sopprimere il toto nero. Mi chiedo se possano esserci degli spunti concreti per la definizione di un disegno di legge trasversale rispetto ai vari partiti, da presentare al Parlamento.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Vorrei innanzitutto ringraziare il presidente Gazzoni, anche come cittadina di Bologna, per la sua denuncia e il suo coraggio in un ambiente abbastanza difficile. Condivido le osservazioni e il richiamo alla legalità e al sistema di rete, che vale molto per alcune delle riflessioni dei colleghi e, in particolare, per quest'ultima relativa ai diritti televisivi. Si tratta di capire se definiamo la legalità di un sistema e la sua bontà anche a partire dal sistema integrato, in cui c'è un rapporto di solidarietà tra i vari attori che compongono il sistema stesso.

Condividendo la sua impostazione di fondo, vorrei porre qualche domanda. Il

calcio è tecnicamente fallito. La ragione primaria di questo fallimento è legata agli stipendi dei calciatori, che incidono, insieme agli altri, fino al 96 per cento del *budget* della società? Questa costituisce una ragione primaria o ve ne sono altre?

In secondo luogo, io sono affezionata alle definizioni. La parola *doping* amministrativo ovviamente è un termine particolare. Lei oggi ci ha parlato delle componenti IRPEF e delle cosiddette liberatorie. Ce ne sono altre? La mia domanda, a questo punto, diventa quasi ingenua: com'è potuto accadere? Dove non si sono attivati i controlli, come quello della Consob che lei, presidente, ha ricordato? Dove il sistema dei controlli e della legalità è entrato in crisi? Il mondo del calcio gode di una forma di immunità di cui è bene prendere atto, anche per predisporre i risultati di questa indagine, che stanno a cuore a tutti?

Come la collega Bianchi Clerici, anch'io sono orientata verso un modello virtuosamente economico, che preveda la proprietà degli stadi e il loro sfruttamento anche come elemento per « calmierare » la violenza e per creare un luogo pubblico in cui il calcio acquisisca una funzione civica. Questo dato dovrebbe essere connesso alla questione dei giochi. Quindi, un aspetto è più legato alla città ed è orientato all'organizzazione sociale del territorio, di cui lo stadio potrebbe diventare uno degli attori, e un altro è legato alle nuove tecnologie e alle loro potenzialità. Le chiedo se tutti questi elementi potrebbero insieme concorrere a far entrare nel bilancio delle società nuovi introiti.

Infine, concordando con l'osservazione espressa dall'onorevole Bianchi Clerici rispetto alla competitività del nostro sistema calcistico, ritiene possibile bloccare e ridurre il numero delle retrocessioni e della mobilità delle squadre, favorendo così una diminuzione della tensione?

FABIO GARAGNANI. Ringrazio anch'io, come bolognese, il presidente per le sue dichiarazioni e per il coraggio dimostrato, come abbiamo già detto anche nel consiglio comunale.

Le chiedo innanzitutto di articolare in termini più espliciti la sua affermazione rispetto al fatto che il calcio è tecnicamente fallito.

In secondo luogo, non ripeto ciò che è stato detto da parte degli altri colleghi, e che condivido, per quanto riguarda il peso delle indennità ai calciatori nell'economia globale delle società calcistiche.

Infine, di fronte a questa situazione, che in qualche modo necessita di un intervento pubblico, qual è il rischio di pubblicizzare ulteriormente il gioco del calcio? Ritengo che la prevalente dimensione privatistica debba essere mantenuta, anche se è presente un interesse pubblico e sociale, come affermava la collega Grignaffini. A mio modo di vedere si devono evitare interferenze che rischiano di far degenerare la situazione più di quanto non si pensi.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per le loro domande. Do ora la parola al consigliere Gazzoni Frascara per la replica.

GIUSEPPE GAZZONI FRASCARA, *Consigliere d'amministrazione del Bologna F.C. 1909*. Il comune di Bologna ci ha dato in concessione per venticinque anni lo stadio. A parte il fatto che lo stadio ci costa un milione di euro all'anno e premesso che lo stadio di Bologna non costituisce la norma, pur avendo fatto i mondiali, esso è costato — senza fare polemiche — 80 miliardi di lire nel 1990. Con quella cifra se ne sarebbero realizzati tre; all'epoca, infatti, uno stadio costava un milione di lire a seduta, quindi uno stadio da 30 mila posti sarebbe costato 30 miliardi. Il Dall'Ara è un monumento nazionale solo per la torre maratona. Avrebbe dovuto essere coperto e non lo è e la ragione è che si doveva vedere la Madonna di San Luca dallo stadio. Però, così la curva si bagna in caso di pioggia. La Madonna di San Luca la veneriamo quando viene in città...

La Juventus sta realizzando un nuovo stadio, di cui conosco il progetto. Effettivamente, la società ritiene di poterne ri-

cavare entrate suppletive per circa 5 o 8 milioni di euro che, per il bilancio della Juventus, sono poca cosa, non corrispondendo neanche allo stipendio di Del Piero. Sono molto preciso in queste cose: non vorrei che si chiedesse la proprietà dello stadio per poi darlo in pegno, per ottenere finanziamenti. Del resto, se ne sono viste di cotte e di crude. Lo stadio non può rendere in termini economici, salvo che ci si trovi in una grande metropoli. Noi abbiamo studiato il problema per quanto riguarda lo stadio di Bologna. Abbiamo ottenuto licenze per aprire una yogurteria, una agenzia di viaggi e una paninoteca. Ma, dinanzi a ingaggi di miliardi, che cosa si pensa di ricavare con una paninoteca o vendendo le magliette del Bologna? Il sito Internet del nostro calciatore Nakata conta 40 mila *hits* ogni giorno; sono molti. Noi abbiamo venduto cinquemila magliette: stiamo parlando di nulla.

Invece, per quanto riguarda la sicurezza si può discutere. L'unico argomento interessante, relativamente allo stadio, è quello della sicurezza. Non crediamo, però, che lo stadio risolva il problema dei bilanci delle società. Noi cerchiamo di curare maggiormente l'ospitalità: per la prossima stagione, predisporremo alcuni palchi, dotati di televisore, dove offriremo uno spuntino prima della partita. Offriremo cioè un po' di ospitalità a coloro che dispongono di denaro, ma non è possibile realizzare lo stesso progetto nelle curve, perché non interessa a nessuno. Bisogna avere una diversa cultura dello stadio, deve esserci tranquillità e non ci deve essere violenza. Per ottenere questo, però, sono necessari dieci anni. Lo stadio, in sé, non basta; ci vuole una cultura di gestione dello stadio e una cultura educativa che oggi, in Italia, non vedo. Gli inglesi hanno risolto il problema, non so bene come. Avevano gli *hooligans*, che distruggevano gli stadi: oggi, intere famiglie si recano allo stadio. Lo Stato dovrebbe farsi carico di questo, non credo che competa ai presidenti delle società; però, il problema dovrebbe essere studiato. Non ho approfondito la ragione per la quale in Inghilterra è accaduto questo; ma è accaduto e,

quindi, è possibile. Parlare di proprietà dello stadio, invece, mi sembra equivalga a parlare di un cespite che può essere dato in garanzia alle banche, per poter continuare a spendere.

Noi stiamo pensando di abbattere le barriere, nello stadio di Bologna, tra il campo e le tribune (tra l'altro, nel nostro stadio c'è anche un fossato). Stiamo pensando di realizzare questo ma non vogliamo essere i primi. In Inghilterra, i tifosi siedono in prossimità del campo. Vediamo che cosa si potrà realizzare. Questo è l'unico argomento serio, relativamente allo stadio. Però, lo ripeto, non lo considero un cespite.

Spesso, inoltre, gli stadi sono vecchi. Quello di Bologna è occupato anche dal CONI, dalla Sempre Avanti e da tutte le formazioni sportive che usano i locali all'interno dello stadio per svolgere attività sportiva. Bisognerebbe creare palestre esterne, sostenendone le spese e quant'altro; bisognerebbe mettere a punto un programma globale. Nelle città, gli stadi sono quasi tutti occupati dalle società sportive locali. Bisognerebbe che il credito sportivo finanziasse questo. Si potrebbero cedere gli stadi alle società, con il divieto di concederli in garanzia e con l'impegno che, entro un certo numero di anni, siano realizzati i lavori di ospitalità e quelli di ammodernamento, finanziati dal credito sportivo, per spostare gli occupanti dello stadio al di fuori di esso. Noi paghiamo milioni di euro ogni anno per la gestione dello stadio, nel quale sono ospitati il CONI, che ci paga un affitto molto basso, e la Sempre Avanti, una emerita società sportiva che l'onorevole Garagnani conosce. Certamente, se si realizzasse una palestra fuori dello stadio, il problema cambierebbe aspetto. Non basta dire che si cede lo stadio, bisogna studiare i problemi, uno alla volta.

Per quanto riguarda i diritti televisivi, non sono contrario alla possibilità che i singoli soggetti, individualmente, vendano i propri. Però, sono dell'idea che sarebbe giusto che questi diritti confluissero in un *jackpot* comune e che fossero suddivisi all'inglese. Noi stiamo rinnovando il con-

tratto con l'emittente televisiva Sky. Non è vero che ci daranno una cifra inferiore o superiore; probabilmente, si tratterà sempre della stessa somma e siamo felicissimi di questo, perché è ciò che tiene in vita il Bologna, insieme agli abbonamenti. Quello del *jackpot* è un discorso complesso perché si deve considerare il problema della mutualità. Il 20 per cento di quanto è incassato dalle tre grandi società di calcio italiane torna alle altre, attraverso il meccanismo della mutualità. Perciò, quando constatate che 80 milioni di euro sono stati versati all'Inter, al Milan o alla Juventus, in effetti dovete sottrarre da essi 16 milioni di euro. Di questi 16 milioni beneficiamo anche noi. Del resto, anche il Bologna incassa 2 milioni di euro e paga il 18 per cento su quanto percepisce, ma ottiene il 18 per cento quando va a giocare a Torino o a Milano. Perciò, per queste partite, noi incassiamo il 18 per cento degli abbonati, oltre al 18 per cento dei diritti della Juventus, o dell'Inter o del Milan, che sono elevati. Le grandi società affermano di essere disponibili alla abolizione ma di volere il 18 per cento. A conti fatti, è la stessa cosa.

Se fossi io a decidere, sarei favorevole a contrattare ciascuno i propri diritti ed a versarli obbligatoriamente in un fondo comune, che la Lega dovrebbe suddividere per un terzo in misura uguale per tutti, per un altro terzo in base alla nobiltà sportiva e per un altro terzo in base alla posizione di classifica. Per il Bologna non cambierebbe nulla, perché vanta una gloria sportiva quasi esagerata, una gloria sportiva di lunga data che conta 7 scudetti, due coppe Italia, una *Mitropa cup*, una coppa Intertoto e così via; in ogni caso, realizza il sesto o settimo maggiore incasso d'Italia e si classifica sempre ottavo o nono. Noi abbiamo ipotizzato i diversi scenari: non cambierebbe molto.

L'argomento è politico, quando si afferma che alcune grandi società prendono tutti i soldi. Da quanto esse incassano si deve sottrarre il 18 per cento e tutta l'ulteriore mutualità. Si deve considerare anche la mutualità con la serie B, che rappresenta un problema nel problema.

La serie A produce 100 milioni di euro di diritti comuni — noi abbiamo fatto opposizione, tanto per cambiare — tutti destinati alla serie B che, con quei soldi, ci sottrae i giocatori. Con i 10 miliardi che ogni società di serie B percepisce su quanto deriva dalla serie A sono stati acquistati alcuni calciatori che sono andati a giocare in serie B. In sintesi, quanto ai diritti televisivi io sono favorevole, politicamente e moralmente, ad una gestione comune dei ricavi. Però, i ricavi devono essere conferiti alla Lega. Non cambierebbe molto, la differenza sarebbe marginale.

Per quanto riguarda la possibile applicazione del modello della NBA, sono contrario. Da una probabilità di retrocessione del 22 per cento siamo passati al 15 per cento, cioè 3 squadre su 20. Così va bene, altrimenti finisce tutto. Non siamo americani, non abbiamo le *majorette* allo stadio.

Per quanto riguarda il problema dei calciatori dipendenti dalle società, sono d'accordo sul fatto che non possiamo continuare ad essere i sostituti d'imposta. Per evitare i problemi che ho ricordato, sarebbe giusto che i calciatori stessi pagassero l'IRPEF, secondo un inquadramento *ad hoc* che, peraltro, non so quale potrebbe essere. Certamente, noi oggi siamo i sostituti d'imposta e siamo i responsabili del mancato pagamento dell'IRPEF.

Rispondendo all'onorevole Rusconi, che si riferiva alla sentenza sul caso Bosman, affermo che il vero dramma è stato causato dai presidenti, me compreso. Ci siamo illusi sia riguardo ai diritti televisivi sia riguardo ai diritti Internet. Sono stato a Buenos Aires quattro volte nella mia vita e pensavo che, ove ci fossi tornato per la quinta volta, con il mio computer collegato alla presa telefonica avrei potuto connettermi al sito Internet del Bologna e seguire in diretta la partita Bologna-Inter. Invece, questo non è successo. Sembrava che l'affare dei diritti Internet dovesse esplodere e abbiamo lavorato tutti per questo. Abbiamo pagato per alcuni giocatori, come Cruz o Locatelli, cifre enormi; oggi li acquisteremmo ad un terzo del valore.

Questo è accaduto perché ci siamo illusi. I colpevoli sono i presidenti, non il sistema; sono 40 persone che si sono illuse, attraverso un meccanismo di autocompiacimento e di autoglorificazione, di poter prevedere incrementi delle entrate che, poi, non si sono verificati.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Si è illusa tutta la *new economy*.

GIUSEPPE GAZZONI FRASCARA, *Consigliere d'amministrazione del Bologna F. C. 1909*. Tutto ciò è figlio della nuova economia. Internet, adesso, ripartirà. Continuando in questo modo, se riuscirà a cablare tutta l'Italia, FastWeb prima o poi acquisterà i diritti televisivi. Però Sky passerà dal satellite al cavo. Ci siamo illusi sui diritti Internet.

Non attribuirei colpe, perciò, alla sentenza Bosman. Tale sentenza era peraltro inevitabile a livello europeo. La verità è che i presidenti sono stati matti. Ci sono dei giocatori che hanno dei contratti (non parlo di Totti che forse se li merita), giocatori mediocri che hanno dei contratti da 3 miliardi netti di vecchie lire, per cinque anni. Oggi quegli stessi giocatori prenderebbero 40 o 50 milioni al mese, il che corrisponde al giusto stipendio di un giocatore di medio calibro.

In piena gioventù, percepire 40 o 50 milioni al mese, netti, parrebbe insomma già abbastanza. Dove andremo a finire? Questi ragazzi, il giorno che smettono di giocare, rischiano di finire tutti male, perché, a furia di *Porsche* e di orologi *Rolex*, dove vanno a finire? Un ragazzo che, a vent'anni, guadagna 40 milioni netti al mese per dieci anni! Io so esattamente che cosa ha guadagnato Signori, che lascia il calcio, in Italia. È stato un grande giocatore, ma Beppe Signori può considerarsi un uomo ricco. Buona parte di questi soldi gli sono stati dati dai rossoblu. Se li è meritati, per carità, ma se uno pensa allo sforzo che deve fare un lavoratore per arrivare ad un centesimo di quelle cifre, conclude che siamo matti: questo è il mio pensiero.

Il tema del *salary cap*. C'è un tentativo in questo senso, a livello di Lega, però

subito Adriano Galliani ha detto: « Sì, però noi che abbiamo la *Champions League* dobbiamo poter disporre dell'80 per cento delle entrate, per pagare i salari ». Noi ci autoregoliamo, abbiamo messo un nostro tetto. Prima o poi comunque arriverà anche questo, si arriverà ad un *salary cap* del 60 per cento rispetto alle entrate. L'anno prossimo ci saranno 20 squadre di serie A. Di queste, 18 squadre e mezza non spenderanno, una spenderà (è il Milan), e l'altra, forse un poco, il Palermo. Per il resto, nessuna delle squadre spenderà. Ci sarà quindi un *salary cap* che si formerà da solo, attraverso le forze del mercato.

L'IRPEF sui calciatori. Su questo tema, come ho già detto, sono d'accordo.

Passo ora al quesito postomi dall'onorevole Grignaffini circa la situazione del fallimento del calcio. Se si esaminano i bilanci delle società di calcio (quelli veri, senza « spalma debiti »), ponendo nell'anno di competenza gli ammortamenti di competenza di quell'anno stesso, c'è il caos: ci sono buchi da 200 milioni di euro (mi riferisco alle squadre grandi) cui si dovrebbe far fronte per cassa. Sono tanti soldi, riferiti ad un solo anno! So di una grandissima società che ha spostato tutti gli stipendi all'ultimo anno (che sarà, credo, fra due anni). Siccome le entrate sono quelle che sono, fra due anni questa grandissima società dovrà fare un aumento di capitale, vero, presumo di 300 milioni di euro. Sono veramente tanti soldi. Questa è la verità.

PRESIDENTE. Il Milan? Il Milan ripianerà senz'altro.

GIUSEPPE GAZZONI FRASCARA, *Consigliere d'amministrazione del Bologna F.C. 1909*. Sì, ma deve ripianare anche quest'altra società, perché diversamente porta i libri in tribunale. I contratti li deve rispettare, li ha spalmati nel tempo per fare bella figura sui bilanci di questi anni, ha spostato il pagamento degli emolumenti all'ultimo anno di contratto. Mi sembra quindi che, fra due anni, dovrà provvedere per cassa a ripianare 300 milioni di euro.

PRESIDENTE. Non infierisca sull'Inter...

GIUSEPPE GAZZONI FRASCARA, *Consigliere d'amministrazione del Bologna F.C. 1909*. Non dico il nome della società in questione. Un'altra società, il Parma, ha 180 milioni di euro di debiti. Sono tanti. Noi abbiamo un giocatore in prestito dal Parma, si tratta del giapponese Nakata. Anche lui, penso, si troverà sul mercato a prezzi di saldo. Quindi, il fallimento è sotto gli occhi di tutti, basta saper leggere i bilanci.

IRPEF e liberatorie: al di là dell'inquadramento dei calciatori, si tratta di evitare che le società siano sostituite di imposta. Direi che quello che sta facendo la Lega va nella direzione giusta.

Controlli: la Consob non ha controllato e gli uffici delle entrate delle varie città hanno avuto delle tolleranze inspiegabili. Basterebbe in questo senso chiedere alla Lega l'ammontare degli indebitamenti IRPEF delle diverse società. Non sta a me dirlo, ma ci sono degli indebitamenti IRPEF dell'ordine di 30 o 40 miliardi delle vecchie lire, con dei fatturati di 20 miliardi di vecchie lire. Come faranno queste società a pagare questi debiti IRPEF? Se voi voleste, potreste chiamare in audizione il segretario della Lega, dottor Borrelli, per chiedergli quali siano queste società, e lui ve lo dovrà dire. Ci sono società che hanno un indebitamento IRPEF di 47 miliardi di vecchie lire, ed un fatturato di 20 miliardi di vecchie lire. Queste società chiederanno di spalmare non so che cosa.

PRESIDENTE. Tranne la Nutella, mi sembra che ormai non ci sia più niente da spalmare...

GIUSEPPE GAZZONI FRASCARA, *Consigliere d'amministrazione del Bologna F.C. 1909*. C'è stata una tolleranza? Penso proprio di sì. Come mai queste cose avvengono? Io non lo so. Perché il calcio è popolare, perché bisogna avere il campione in casa, non lo so, però dov'è la *par condicio* qui?

L'ipotesi di bloccare le retrocessioni: in questo modo si toglierebbe il pepe al campionato. È vero, infatti, che le grandi squadre tenderanno a vincere sempre di più. Quindi, l'altro divertimento per il pubblico è seguire l'andamento delle squadre in fondo alla classifica. Pertanto, sono abbastanza contrario a questa ipotesi. A questo proposito ho letto sui giornali che sta circolando l'ipotesi di organizzare dei *play out*, eccetera. Si tratta certamente di un errore. È un errore perché in questo modo aumentano i costi: uno per rinforzarsi, per evitare i *play out*, compra altri giocatori, e in questo modo alza i costi. Tre retrocessioni costituiscono un buon compromesso, sebbene fossero meglio due retrocessioni, con la terza retrocessione ai *play off*, insieme alla seconda di B. Questo potrebbe dare pepe, ma portare le retrocessioni a quattro sarebbe una follia.

Per quanto riguarda gli stadi, ritorno sul problema della violenza. La verità è che su questo tema bisogna lavorare, e si può lavorare. Come? Attraverso in primo luogo una campagna educativa da svolgersi anche col mezzo televisivo. Le società potrebbero poi pagare loro stesse i controlli di polizia.

Al mio amico Garagnani, che mi ha posto il quesito, rispondo che il calcio è certamente fallito, questo lo sappiamo. Certamente, per quanto riguarda gli ingaggi, dico che nessuno ci ha messo una pistola alla tempia per pagare questo tipo di ingaggi. Certo, i giornali ed i *media* hanno incentivato questo fenomeno in ma-

niera irresponsabile. Questo però fa parte del sistema. Guardiamo ad esempio al programma di Biscardi. È una tribuna dove si svolgono dibattiti veementi ed esasperati, eppure sta in piedi da 24 anni. A me Biscardi è simpatico, però, se uno segue la sua trasmissione, vede che è veramente un circo. Sembra veramente di essere al Circo Massimo, con *panem et circenses*. Tuttavia, dobbiamo ammettere che il popolo vuole questo, quindi...

Si tratta di imporre delle regole chiare, e far sì che il sistema poi ne controlli l'ottemperanza. Oggi c'è stata una *deregulation* fiscale, una tolleranza fiscale assoluta. Occorre poi risolvere questo problema della violenza e credo occorra prendere esempio dagli inglesi. Io non ho studiato bene questo aspetto, ma sicuramente da quell'esempio qualche indicazione si potrà trarre.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Gazzoni per essere intervenuto, nonché i partecipanti all'audizione.

Non essendovi altri interventi dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 10 giugno 2004.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

